

KURT KOCH

RINNOVAMENTO
E UNITÀ

Perché serve più ecumenismo

gdt

449

QUERINIANA

2. Ecumenismo come lavoro di riconciliazione

A questo pubblico comune atto di penitenza, che è stato una componente importante di una sincera commemorazione della Riforma, deve accompagnarsi anche quella purificazione della memoria storica che papa Francesco ha sollecitato con queste parole: «Non possiamo cancellare ciò che è stato, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui ad inquinare i nostri rapporti. La misericordia di Dio rinnoverà le nostre relazioni»⁷. Misericordia e riconciliazione devono essere importanti prospettive di guida nel futuro percorso ecumenico, anche dopo il recente anniversario della Riforma. Questo riuscirà tanto più quanto più decisamente ci orienteremo in comunione ecumenica su quel messaggio che l'apostolo Paolo ha sviluppato nella sua *Seconda lettera ai Corinzi* (5,17-21) che è stato assunto nell'anno della commemorazione come parola-guida per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: «L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione». Da questo profondo messaggio devono essere ricavate soprattutto tre prospettive per il futuro lavoro ecumenico⁸.

Cominciamo dunque dalla prospettiva più elementare e al tempo stesso più profonda: «Era Dio infatti che riconciliava

⁷ FRANCESCO, *Omelia alla celebrazione dei Vespri nella solennità della conversione di Paolo apostolo nella basilica di San Paolo fuori le Mura* (25 gennaio 2016) [per questo come per gli altri testi citati di omelie, discorsi... dei pontefici, rimandiamo, se non diversamente segnalato, all'archivio dei documenti sul sito della Santa Sede, reperibile in: https://www.vatican.va/holy_father/index_it.htm (N.d.R.)].

⁸ Cf. K. KOCH, *Versöhnung – eine kostbare Perle des Glaubens*, in A. KUHN (ed.), *Kann ich damit leben? Prominente über Konflikt und Versöhnung*, Zürich 2017, 231-240.

a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe» (v. 19). Questa sapienza della fede di Paolo è stata richiamata dai riformatori, prima di tutti da Martin Lutero, ed essi hanno sottolineato che non siamo noi a dover andare da Dio per portargli un dono compensativo per riconciliarlo. Dio infatti non aspetta che noi uomini arriviamo e ci riconciliamo con lui; se così fosse, considerando tutta l'esperienza umana, fin troppo umana, Dio dovrebbe aspettare a lungo. La fede cristiana, però, annuncia che è invece Dio stesso che si avvicina agli esseri umani e li riconcilia – come nella parabola del padre misericordioso, che non aspetta prestazioni anticipate o soddisfazione da suo figlio, ma gli corre incontro per offrirgli la sua riconciliazione. La riconciliazione è l'iniziativa inderivabile che Dio prende, un dono che egli dà a tutta l'umanità e all'intero cosmo. In questo messaggio sta la grande svolta che il cristianesimo ha portato nella storia delle religioni e che la Riforma ha rimesso in luce. L'aspetto inaudito di questo messaggio possiamo riuscire a scorgerlo anche guardando alla storia della Riforma e alla divisione della chiesa, dove incontriamo anche molte cose che non sono state riconciliate e sono persino ostili, ma noi siamo chiamati alla riconciliazione. È utile qui riuscire a capire nella fede che noi cristiani, in concreto cattolici e protestanti, possiamo davvero riconciliarci gli uni con gli altri se prima ci lasciamo attribuire la riconciliazione che Dio stesso ci offre.

Questo ci introduce alla seconda prospettiva che Paolo ci ricorda: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (v. 21). L'atto di riconciliazione di Dio in Gesù Cristo non è una faccenda a buon mercato, ma un duro lavoro, o – detto col martire cristiano Dietrich Bonhoeffer – non una grazia a buon mercato, ma costosa. La riconciliazione di Dio non è altro che il suo conseguente amore per i nemici, che alla fine è stato rivelato sulla croce

di Gesù. Infatti, secondo la logica umana, la crudeltà della morte di Gesù sulla croce avrebbe dovuto significare vendetta fino all'estremo, in modo che il mondo fosse di nuovo in ordine. Dio, però, sulla croce ha posto una chiara fine ad ogni violenza e ritorsione. Infatti, l'unica "vendetta" che Dio conosce sono il suo «no» senza compromessi alla ritorsione e la sua riconciliazione fino alla fine. La croce di Gesù è l'amore di Dio nella sua forma più radicale, è per così dire il suo grande giorno della riconciliazione, l'universale *Yom Kippur*.

Giustamente Lutero pose il messaggio della croce di Gesù al centro della sua Riforma. Ci invita perciò a cogliere la serietà della riconciliazione di Dio in Gesù Cristo. Per fare questo è necessario considerare che Gesù Cristo, come un agnello, ha riconciliato il mondo con Dio. Ci incontra quindi in un modo che noi esseri umani non ci saremmo mai aspettati. Non lo avremmo atteso come un agnello, ma come un leone che col suo potere sovverte il mondo e le sue strutture e ne crea uno nuovo. Non è certo un caso che i governanti del nostro mondo siano sempre rappresentati di preferenza con l'immagine del leone, per dare una dimostrazione del proprio potere e del proprio dominio. La fede cristiana invece proclama che la riconciliazione non viene nel nostro mondo attraverso grandi e feroci belve, ma che Gesù viene a noi come un agnello, con la forza del suo amore indifeso, che è naturalmente il concreto modo di agire del suo potere. Qui sta il nucleo del messaggio cristiano della riconciliazione che papa Benedetto XVI ha condensato in una sola frase: «Dio viene come agnello. Questa è la redenzione del mondo»⁹. Gesù Cristo come agnello ci rende anche consapevoli della nostra missione cristiana: la riconciliazione tra i cristiani

⁹ J. RATZINGER, *Freude in Christus*, in ID., *Künder des Wortes und Diener Eurer Freude. Theologie und Spiritualität des Weibesakramentes*, Freiburg i. Br. 2010, 642-649, qui 643.

non è possibile nel potente atteggiamento del leone, ma solo nel delicato gesto di umiltà dell'agnello, e la riconciliazione avviene solo dove qualcuno – come Dio stesso – osa fare il primo passo e quindi invita l'altra persona a mettersi sulla medesima strada.

Quando noi cristiani riceviamo da Dio il dono della riconciliazione e ci lasciamo riconciliare da Dio in Gesù Cristo, siamo anche chiamati e impegnati a proclamare la riconciliazione di Dio, a lavorare per la riconciliazione, a vivere e operare come ambasciatori di riconciliazione, e questo col potere di Gesù Cristo stesso.

Questa è la terza prospettiva, in certo qual modo la logica conseguenza di fede derivata dall'azione di riconciliazione di Dio in Gesù Cristo: «In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (v. 20). Noi cristiani, tuttavia, possiamo operare credibilmente per la riconciliazione tra gli uomini soltanto se ci riconciliamo tra noi e ritroviamo quell'unità che fu ferita e andò perduta con lo scisma. Ecumenismo come adoperarsi per il ripristino dell'unità dei cristiani è essenzialmente un lavoro di riconciliazione, passando «dal conflitto alla comunione». Infatti, nel mondo attuale noi cristiani possiamo credibilmente annunciare il Dio della sconfinata riconciliazione solamente assieme e quindi come riconciliati, come giustamente ci ha detto papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica: «Come, infatti, annunciare l'evangelo della riconciliazione, senza al contempo impegnarsi ad operare per la riconciliazione dei cristiani?»¹⁰.

Il compito più importante, nel quale noi cristiani oggi dobbiamo sentirci impegnati in comunione ecumenica, è rimet-

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, n. 98 [EV 14, 2667-2884, qui 2872].

tere al centro il Dio della riconciliazione nella società attuale ampiamente secolarizzata, nella quale Dio viene spesso messo in secondo piano, e in un mondo come l'attuale, in cui la violenza viene usata persino in nome di Dio, e la religione perciò è orribilmente sovvertita nel suo contrario. Allora il mondo sarà in grado anche oggi di vedere che la riconciliazione è la perla preziosa della fede cristiana, una perla che la Riforma fece brillare con nuova freschezza: la riconciliazione non è innanzitutto una richiesta che ci viene fatta e che ben presto ci sovrasterebbe, ma la conseguenza della fede che libera, e quindi la nostra risposta di fede a quella riconciliazione che Dio ci dona – per grazia, *in gratia* e quindi gratuitamente.

3. Commemorazione della Riforma: non un punto fermo, ma due punti

Questo messaggio e questo compito restano attuali anche dopo l'anniversario della Riforma. Infatti con la commemorazione della Riforma non siamo ancora riconciliati tra noi e l'unità non è ancora raggiunta. Alla fine dell'anno della commemorazione, quindi, non può esserci un punto fermo, ma due punti, con una chiara indicazione degli ulteriori passi sulla via della riconciliazione. I contributi di questo libro sono impegnati in questa preoccupazione di poter far proseguire questo percorso.

Il primo contributo si chiede sostanzialmente come la Riforma possa essere vista e apprezzata oggi, in una prospettiva cattolica, dopo cinquant'anni di intenso dialogo ecumenico. In linea con l'anno della commemorazione (2017), l'attenzione principale è rivolta alla Riforma avviata da Martin Lutero.

Il secondo contributo mostra che il dialogo con le chiese della Riforma, specialmente con il luteranesimo, è stato decisamente sostenuto e promosso dai papi a partire dal concilio Vaticano II. Questo vale soprattutto per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, i quali hanno contribuito essenzialmente a creare la possibilità di una comune commemorazione della Riforma. Il fatto che si sia potuto celebrare in comunione ecumenica tale anniversario è, come viene più volte sottolineato in questo libro, il grande merito di papa Francesco. Egli ha potuto raccogliere, naturalmente col suo stile, i frutti che avevano preparato i suoi predecessori.

Nel movimento della Riforma avviato da Martin Lutero, ci sono al centro la riscoperta e l'annuncio del messaggio della giustificazione dell'uomo soltanto per mezzo della grazia di Dio e la sua accettazione nella fede. Alla concezione di Dio che sta alla base di questo messaggio e alla sua perenne attualità è dedicato il terzo contributo. Nei movimenti di Riforma, il messaggio della giustificazione è strettamente legato alla focalizzazione decisiva sulla parola di Dio nella vita dei cristiani, della chiesa e della teologia. Nella prospettiva di una comune commemorazione della Riforma, il quarto contributo affronta quindi la questione di come, nella chiesa cattolica, debba essere compresa e attuata nello spirito ecumenico la riforma della chiesa alla luce del potere identificante¹¹ della parola di Dio.

Al valore fondamentale e alla posizione della parola di Dio nella chiesa è legata la questione del ministero ecclesiastico, che sta al servizio della predicazione della parola di Dio. Ovviamente il problema del ministero, che rappre-

¹¹ [Rendiamo così l'originale tedesco «*der Identität stiftenden Kraft*», letteralmente «potere fondante un'identità». Il termine «identificante», dunque, dev'essere inteso nel suo senso letterale più forte, ovvero «generatore di identità» (N.d.R.)].

senta certamente il punto cruciale nel dialogo ecumenico, può essere affrontato in modo significativo solo nel contesto ecclesiological generale, motivo per cui il quinto contributo riguarda la dimensione apostolica della chiesa nel dialogo ecumenico. Deve essere trattata separatamente, da un punto di vista ecumenico, la questione di un ministero della chiesa universale, come esiste nel ministero petrino del vescovo di Roma. A questo tema è dedicato il sesto contributo. All'inizio della Riforma, alla questione del ministero erano strettamente collegate anche la teoria e la pratica delle indulgenze. È indispensabile quindi affrontare questi temi in un contributo a sé stante (il settimo), con l'intento tuttavia di dimostrare che l'indulgenza praticata anche oggi nella chiesa cattolica non è più quella del tempo della Riforma. Con queste considerazioni, deve concretizzarsi al tempo stesso, nel senso di una prosecuzione del dialogo ecumenico, la proposta di una nuova dichiarazione sulla chiesa, l'eucaristia e il ministero, da elaborare congiuntamente tra luterani e cattolici.

Nell'ottavo contributo, l'orizzonte viene nuovamente allargato, in particolare verso la più ampia comunità delle chiese della Riforma, e tratta – in una prospettiva cattolica e da un punto di vista ecumenico – del *Catechismo di Heidelberg*, come documento fondamentale del cristianesimo riformato, e delle questioni poste con esso e rimaste aperte. Il nono contributo pone al centro dell'attenzione il concilio di Trento, mettendo l'accento sul fatto che in esso si può cogliere non una mera difesa contro la Riforma, ma una risposta ad essa in un senso positivo, e quindi si può comprendere il *Tridentinum* come concilio della riforma cattolica e non della Controriforma.

I contributi raccolti in questo libro mirano a chiarire che non tutti i punti controversi nel dialogo ecumenico tra la chiesa cattolica e il cristianesimo della Riforma sono stati risolti e che le differenze ancora esistenti devono essere elabo-

rate teologicamente in modo tale che non siano più fattori di divisione della chiesa, ma possano essere percepiti come un arricchimento. Solo così si potrà parlare di una «diversità riconciliata» o, meglio, di una molteplicità riconciliata. Pertanto, il presente libro vuole invitare e incoraggiare a proseguire intensamente la discussione ecumenica con il cristianesimo riformato anche dopo la commemorazione della Riforma, al fine di rendere possibile l'unione delle chiese e la comunione eucaristica, che sono e devono restare l'obiettivo di tutti gli sforzi ecumenici.

Kurt Koch